

## **QUEI RISCHI LATENTI PER L'UE E LA NATO**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 25 aprile 2022**

Come da copione. La Francia ha brevemente tenuto l'Europa col fiato sospeso. Poi, nel gran finale, ha riletto senza patemi Emmanuel Macron. Sul secondo mandato peserà la riduzione del differenziale fra i due candidati – Macron avrebbe perso circa l'8% dei suffragi rispetto al 2017. Il calo ne fa forse un presidente più debole in Francia, ma non gli tarpa le ali internazionali. Dove rimane protagonista, semmai rafforzato dalla rielezione.

Mai scontata in democrazia. Macron l'ha conquistata in maniera convincente. Ne guadagna da statista. È un segnale di continuità nel bel mezzo del disordine mondiale. Il terremoto ucraino sta scuotendo l'Europa. Costringe tutti a scelte ostiche basti pensare al voto sull'espulsione della Russia dal Consiglio dei Diritti Umani dell'Onu. Riaggiusta lo scacchiere internazionale, con esiti ancora incogniti. Fra tante bocce in movimento, almeno quella francese resta ferma. È una boccia importante su tre piani: mondiale, europeo e bilaterale. Sul primo, Parigi è membro permanente del Consiglio di Sicurezza e potenza nucleare. Questi attributi saranno un lascito della Seconda Guerra Mondiale ma li scenari di crisi come quella ucraina ne confermano regolarmente la rilevanza. Inoltre, la Francia ha un innegabile respiro globale che si estende al Mediterraneo, all'Africa, fino all'IndoPacifico. Non senza qualche spunto velleitario – ed è per questo che ha bisogno dell'Europa.

La Francia è un perno politico ed economico dell'Unione europea. Vi si è ritagliata una leadership strategica con una doppia valenza che Macron ha saputo valorizzare e raffinare. Da una parte, l'identità europea si somma a quella francese per compensare il divario fra la vecchia "grandeur" di stampo gaullista e le reali capacità nazionali. Dall'altra il presidente francese vuole un'Ue protagonista geopolitico di prima grandezza e cerca allargarne gli orizzonti che sia con la difesa europea o con il recovery fund contro la pandemia. Proprio su quest'ultimo si è creata la sinergia virtuosa con l'Italia che ha condotto al Trattato del Quirinale e, soprattutto, a una crescente cooperazione italo-francese a reciproco beneficio. La conferma di Macron rafforza anche una sponda

per Roma. Una vittoria di Marine Le Pen, cui ormai da una settimana non credeva più nessuno, avrebbe cambiato radicalmente tutte le carte in tavola. Sarebbe stato un bell'incasso per Vladimir Putin. Niente da fare. Continuerà ad essere perseguitato dalle lunghe telefonate di Macron – e a mentirgli regolarmente. Per gli altri, tutto come prima. Joe Biden non ha da temere strappi alla Nato.

Olaf Scholz e i leader europei in ambascie sono tranquillizzati: l'inevitabile protagonismo del presidente francese è infinitamente preferibile al rischio Le Pen. Boris Johnson se rimane a Downing Street – può litigare su pesce e pescherecci nella Manica per poi mettersi d'accordo. Mario Draghi ha puntato sul cavallo giusto. Bruxelles tira il fiato e si prepara ai fuochi d'artificio degli ultimi due mesi di presidenza francese dell'Ue, finora assorbita dalle elezioni. Una scrollata di spalle europea e atlantica dopo lo psicodramma, dunque? Sì e no. Le paure di una Francia eretica si sono rivelate infondate. Nel voto di ieri il centro ha tenuto. L'elezione rivela però due rischi latenti. Il primo è fisiologico nell'Ue e nella Nato: in democrazia, anche la politica estera è vulnerabile alle urne. Il secondo nasce dove vengono meno i partiti tradizionali, come avvenuto in Francia. A quel punto si vota per il leader. La fortuna della Francia è di averlo trovato in un Emmanuel Macron, europeista, atlantico, multilateralista. Ma fra cinque anni? E non solo in Francia.